



FASCICOLO N. 158

MARZO - APRILE 1966

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23



SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

- 1. Lettera del rev.mo P. Generale pag. 33
- 2. Atti del rev.mo P. Generale e Consiglio » 37
- 3. Ordinazioni - Professioni - Vestizioni » 38
- 4. Aggregati « in Spiritualibus » » 38
- 5. Per le Celebrazioni del 1967 » 39

FORMAZIONE E SPIRITUALITA'

- 1. La Costituzione « Paenitemini » nella vita religiosa » 42
- 2. L'eresia dell'azione » 46

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

- 1. E' religiosa la gioventù d'oggi? » 49
- 2. Collaborazione tra Scuola e Famiglia » 52

CAPITOLI E CASI

- 1. Gennaio 1966 » 55
- 2. Febbraio 1966 » 56

- VITA NOSTRA » 59



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

I. LETTERA DEL Rev.mo PADRE GENERALE

n. 14

B. D.

Carissimi Confratelli,

non vorrei tediarvi con altre frequenti esortazioni, dopo le precedenti. Ma non posso dispensarmi dal rivolgervi un affettuoso augurio per la S. Pasqua, invitandovi cordialmente ad operare quel santo rinnovamento personale, che è presupposto necessario per l'efficacia di ogni nostra azione apostolica a favore delle anime, chiamate pur esse a rinnovarsi in Cristo.

L'invito del resto viene dalla celebrazione del mistero pasquale e dall'insistente richiamo della Chiesa nell'attuale periodo del post-Concilio.

IL MISTERO PASQUALE

Pasqua dice risurrezione e vita nuova; e la sua celebrazione cosciente non può disgiungersi dalla rinnovata volontà di tendere al graduale ma costante miglioramento di noi stessi, seppellendo per sempre l'«uomo vecchio» e rivestendoci del «nuovo», immagine viva e operante di Cristo trionfatore sulla morte del peccato e datore della vera vita. Ben a proposito la liturgia del giorno di Pasqua ci riporta le parole di S. Paolo: «Buttate via il vecchio lievito per essere pasta novella, dato che siete azimi. E di fatto la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata. Celebriamo perciò la nostra festa non con il vecchio lievito, né con un lievito di malizia e di perversità, ma con gli azimi della sincerità e della verità» (I Cor. V, 7-8).

Nel pensiero dell'Apostolo il «lievito» è preso come simbolo del male della vita passata, da cui bisogna ben guardarsi,

mentre per naturale contrasto gli « azimi » rappresentano la genuinità, la sincerità, la freschezza del bene e dei sentimenti dell'animo, coi quali è giusto celebrare la Pasqua. E la nostra « Pasqua », che è adesione al Cristo morto e risorto, non finisce mai, né mai conseguentemente finisce il nostro impegno di essere sempre « azimi ».

RICHIAMO DELLA CHIESA

Dalla Chiesa ci viene il richiamo dell'aggiornamento. Questo, nel pensiero del Papa, è un processo di rinnovamento, di vitalità interiore che consente alle istituzioni di non invecchiare, di non logorarsi a contatto con l'evoluzione dei tempi. Questo processo si attua in due direttrici: l'una che concerne la sfera di azione esterna; l'altra, interna. E parlando di quest'ultima, nella allocuzione del 30 agosto 1965, S. S. Paolo VI additò nella perfetta conformazione a Cristo il vero e autentico aggiornamento dei Religiosi:

« L'aggiornamento, richiesto dalle nuove esigenze dei tempi, deve appunto facilitare nella nostra epoca questo conformarsi dei singoli religiosi sul divino Modello. Non si tratta certo di un aggiornamento, che vuol adeguarsi al secolo, ma di una ricerca amorosa e sincera di tutto ciò che stimoli ed aiuti a prolungare più fedelmente nel mondo la presenza, l'esempio, la vita sacrificata di Cristo, spesa per la gloria del Padre e per la salvezza dei fratelli ».

Come vedete, l'elemento più caratteristico messo in evidenza dal Papa è che l'aggiornamento indica un'azione costante, totale, irreversibile di aderire a Gesù Cristo, di testimoniare nella società e di parteciparlo in tutte le dimensioni sociali. Questa azione prima di tutto deve fiorire nel di dentro di ciascun membro di istituto religioso, poiché la vita personale di conformazione a Cristo è il più efficace presupposto, la migliore garanzia non solo del rinnovamento dell'istituto, cui si appartiene, ma anche dell'incidenza apostolica nella società.

Ecco il valido insegnamento, cui dobbiamo ispirare il nostro lavoro personale di riforma, con quel fervore vivo che sapremo suscitare nelle nostre anime con la celebrazione pasquale.

VIAGGIO IN AMERICA

In ciò voglio far consistere l'augurio migliore per voi e per me, accompagnandolo con l'umile preghiera al divino Risorto, perché a tutti dia pace, serenità, concordia e gioia di servirlo nei fratelli.

Nelle grandi solennità cristiane avvertiamo più che mai il bisogno di sentirci uniti, di scambiare parole di fraternità, di potenziare i legami della vita comunitaria; e chi ha maggiore responsabilità nella Famiglia vorrebbe poter trovarsi con tutti i suoi figli, specie con quelli che sono più lontani ed incontra più raramente.

E' anche per soddisfare a tale esigenza che recentemente, durante le feste natalizie, sono stato in Spagna, mentre la prossima Pasqua mi troverà ancora lontano dalla sede abituale. Infatti a giorni intraprenderò un lungo viaggio in America, per ritrovare tutti i Confratelli, che lavorano in quel continente in condizioni che esigono, come sappiamo, maggiori sacrifici e più gravi rinunce. Il 29 p. v. giungerò in Brasile, il 12 aprile in Colombia; nei due Commissariati compirò la visita canonica, come già lo scorso anno negli Stati Uniti. Una felice combinazione di viaggio mi permetterà di passare successivamente nel Salvador, in Guatemala e nel Messico e infine a Manchester (USA), per essere di ritorno, a Dio piacendo, il giorno 8 di maggio.

Sarò ben lieto di portare a tutti il pensiero affettuoso, la considerazione e la solidarietà dei Confratelli di qui; e l'abbraccio religioso che loro offrirò desidero sia l'espressione del comune abbraccio che tiene uniti « in unum » tutti i figli di S. Girolamo, i quali, ovunque si trovano, perseguono gli stessi ideali lavorando, soffrendo, amando.

A tutti chiedo una preghiera perché il Signore mi accompagni e renda fruttuosa la mia missione.

LE VOCAZIONI

Cari Confratelli, mi preme ancora rivolgermi due pressanti raccomandazioni. La prima riguarda l'opera delle vocazioni, tanto più che è vicina la celebrazione della giornata mondiale delle vocazioni, istituita recentemente dal Santo Padre e fissata alla seconda domenica dopo Pasqua.

La gioia procurataci dalla recente Professione di nuovi Religiosi e dalla Ordinazione di nuovi Sacerdoti novelli non ha tolto nulla alla gravità del problema, sempre attuale, del reclutamento e della formazione delle vocazioni.

Lodevole è l'impegno dei vari Promotori a tutti i livelli e dei Religiosi che attendono direttamente alle case di formazione. Tuttavia è sempre necessaria, e come!, la collaborazione attiva di tutti i Religiosi, non fosse altro, nell'ambito del proprio campo di lavoro: collegi, orfanotrofi, parrocchie, dove è ancora troppo scarso il numero dei ragazzi e dei giovani, agli occhi dei quali riusciamo a far brillare l'ideale della vita religioso-sacerdotale. Verrebbe da pensare che il Signore non benedica il nostro lavoro!

Se il compito precipuo spetta ai Padri Spirituali e a quelli che si curano direttamente delle associazioni giovanili, il dovere della collaborazione, che si esprime in tanti modi oltre che nella preghiera, ripeto, è di tutti. (Si riveda a proposito quanto è stato scritto in Rivista - n. 156 - nov. dic. 1965 - pag. 177 e seg.).

La giornata mondiale delle vocazioni, che raccomando sia celebrata con tutto l'impegno possibile, sia buona occasione per affrontare conscienziosamente il grave problema, specialmente là dove sinora si è fatto poco o nulla. Un lavoro paziente, meto-

dico, organizzato non mancherà di dare qualche buon frutto, anche se a lunga scadenza, e sarà la migliore ricompensa alla nostra fatica quotidiana. E ciò avverrà sicuramente in proporzione all'impegno personale di dare noi stessi ai nostri giovani la testimonianza migliore dell'ideale vissuto integralmente nella nostra condotta di religiosi e sacerdoti.

VIVERE IN POVERTA'

La seconda raccomandazione è conseguente da una situazione economica dell'Ordine piuttosto delicata. Per grazia di Dio, l'Ordine nostro è veramente povero. Lo rilevavo nella recente relazione quinquennale alla S. Sede, affermando che il patrimonio e le risorse dello stesso non rispondono affatto alle sue attuali necessità ed esigenze, e che noi viviamo del nostro lavoro, senza sufficienti possibilità di affrontare spese di carattere straordinario.

L'impegno relativo al nuovo Seminario di Magenta, che pure attende di essere ultimato, è veramente grave e, assommato a quelli che derivano da necessità imprescindibili a livello provinciale, diventa decisamente superiore alle nostre forze.

E' necessario un ulteriore sforzo comune, fatto di sacrifici e di rinunce, per giungere a far fronte alle gravi necessità, che ci assillano. Innanzi tutto intensifichiamo la nostra preghiera alla divina Provvidenza, nella quale non deve mai mancare la fiducia, anche se l'attesa ci fa soffrire. Poi poniamo ogni umana industria per reperire gli strumenti della stessa Provvidenza divina, i quali ci vengano incontro quali segni della benedizione di Dio. Infine, ma in ordine di importanza è il nostro primo dovere, viviamo in vera povertà singolarmente e comunitariamente, risparmiando dove è possibile, rinunciando a quanto è doveroso rinunciare, quando premono necessità comuni che toccano la vita e lo sviluppo dell'Ordine e delle sue opere.

Il problema delle vocazioni, di cui ho parlato prima, deve impegnarci tutti anche sotto questo aspetto: Siamo Padri di tanti figli ai quali dobbiamo provvedere con grave senso di responsabilità. E questo ci spinga ad escogitare iniziative atte ad aumentare i mezzi indispensabili alle necessità della nostra Famiglia, che desideriamo vedere accresciuta per moltiplicare le forze del lavoro e di conseguenza la messe di bene.

A tutti stendo la mano in nome di Dio: aiutatemi. E intanto preghiamo e soffriamo insieme nella nostra indigenza, lieti di sopportare gli effetti della religiosa povertà. S. Girolamo, nostro Padre buono, ci assista dall'alto!

Con questo pensiero, che deve unirci sempre più intimamente « cor unum et anima una », termino ringraziando tutti: Padri, Chierici, Fratelli, Novizi e Probandi, per le innumerevoli attestazioni di affetto e di filiale attaccamento e le calde espressioni augurali inviatemi in occasione della festa del Patrono S. Giuseppe, Santo della Provvidenza.

A Lui salga unanime la nostra fiduciosa preghiera e, per la intercessione di Lui e della sua Sposa Maria SS.ma, Madre nostra, attendiamo da Dio ogni bene nell'ordine della grazia e della natura.

Buona Pasqua e la benedizione del Signore scenda copiosa su tutti.

Aff.mo

P. GIUSEPPE BOERIS c. r. s.
Preposito Generale

II. ATTI DEL REV.MO P. GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generalizio 27-29 gennaio, Roma.

— E' stata presa in attento esame la Relazione quinquennale 1961-1965 in tutte le sue parti, approvata e firmata. Detta Relazione è stata consegnata alla S. Congregazione dei Religiosi con i vari Allegati.

— Il Diacono ch. D. Marino Nati della Provincia Romana nel Commissariato del Brasile è stato ammesso al Presbiterato.

— Ratifica dell'ammissione alla Professione semplice del Novizio Fr. Serafino Carta della Provincia Ligure-Piemontese.

— Ratifica dell'ammissione alla Professione solenne di Fratel Luigi Golfetto della Provincia Lombardo-Veneta.

— Ratifica di nomina a Rettore dell'Orfanotrofio S. Teresa con la Casa filiale di S. Pietro Apostolo in Guatemala City del M.R.P. Ermanno Bolis (I° triennio) della Viceprovincia d'America Centrale e Messico. Insieme è stato approvato definitivamente lo Statuto che regola i rapporti tra le due Case.

— Ratifica di nomina del M.R.P. Francesco Macera a Parroco della Parrocchia di S. Pedro Apostol in Guatemala City, della Viceprovincia d'America Centrale e Messico.

— E' stata approvata la Convenzione tra la Pia Fondazione « Alonso » nella persona del Vescovo di Tuy-Vigo e l'Ordine in relazione alla costruzione di un nuovo fabbricato destinato ad accogliere le scuole in La Guardia (Spagna).

Consiglio Generalizio, 19 febbraio 1966, Roma

— Ratifica dell'Ammissione al Presbiterato dei seguenti Diaconi: Chierici D. Fausone Federico, D. Fontana Giovanni, D. Luppi Giuseppe, D. Pronzati Giancarlo *della Provincia Ligure-Piemontese*;

Chierici D. Carminati Gianluigi, D. Storari Orazio, D. Testa Mario, D. Viale Artemio *della Provincia Lombardo-Veneta*.

— Autorizzazione alla vendita della Villa Guglielmi in Torino che è stata la prima sede dei Nostri in vista della costruzione della nuova Parrocchia-Santuario della Madonna di Fatima in zona Fioccardo.

— Viene deliberata « ad experimentum » l'anticipazione del Magistero per i nostri Chierici dopo il terzo anno di liceo (prima lo era dopo il quarto); e ciò per permettere, dopo due anni di attività nelle nostre Opere, che il professo semplice disponga di un anno intero di raccoglimento e studio prima di emettere la Professione solenne.

III. ORDINAZIONI - PROFESSIONI - VESTIZIONI

— Hanno ricevuto l'Ordine del Presbiterato a Roma il 5 marzo:

Chierici: D. Fausone Federico, D. Fontana Giovanni, D. Luppi Giuseppe, D. Pronzati Giancarlo *della Provincia Ligure-Piemontese*;

D. Carminati Gianluigi, D. Storari Orazio, D. Testa Mario, D. Viale Artemio *della Provincia Lombardo-Vneta*.

— A Rio de Janeiro il 13 marzo:

Chierico D. Marino Nati *della Provincia Romana*.

— Ha ricevuto il Suddiaconato il 5 marzo in Roma il chierico D. Lorenzo Pirra *della Provincia Ligure-Piemontese*.

— A Somasca l'11 febbraio hanno emesso la professione dei voti solenni Fr. Luigi Golfetto *della Provincia Lombardo-Veneta*; dei voti semplici Fr. Serafino Carta *della Provincia Ligure-Piemontese*. Nel medesimo giorno hanno fatto la loro vestizione i Fratelli Ferrari Renato *della Provincia Lombardo-Veneta*; Giaccardi Franco e De Melas Salvatore *della Provincia Ligure-Piemontese*.

IV. AGGREGATI « in SPIRITUALIBUS »

— Sig. Del Carlo Lorenzo di Pescia insigne benefattore ed amico del Probandato; 28 novembre 1965.

— Sigg.ri Cagliani Ferdinando e Giovi Maria di Tradate, genitori del nostro Fr. Bruno; 8 febbraio 1966.

— Sig.ra Molteni Agnese di Merone e mamma del ch. Molteni che, pur residente a Merone, rimane a servizio del Probandato di Ponzate e si adopera molto per l'opera delle vocazioni; 8 febbraio 1966.

— Sigg.ri Coniugi Cozzi, Coniugi Soldà, Coniugi Rodegher, Sig.na Brusò Maria, Sig.na Foco Milena, Sig.ra Vianello Elisa e marito fu Fioravante, Coniugi Balestrieri Luigi e Gemma,

— A Fossano il 26 marzo hanno ricevuto l'Esorcistato e l'Accolitato il Ch. Angelo Conterno della Provincia Ligure-Piemontese, sig. Spironello Vincenzo, tutti di Mestre i quali nei primi dieci anni della vita della Parrocchia della Madonna Pellegrina sono stati esemplarmente vicini ai Nostri per tutte le varie attività; 8 febbraio 1966.

— Nel giorno della Ordinazione Sacerdotale dei propri figli i sigg.ri: Carminati Angelo e Valsecchi Caterina, fu Fausone Federico e fu Perrone Pasqualina, Fontana Biagio e Faroppa Maria, Luppi Pasquale e Grossi Afra, Pronzati Biagio e Brovida Natalina, Storari Giovanni e Chiavegato Norina, fu Testa Pietro e Strada Adele, Viale Alessandro e Tegon Angela, il 5 marzo 1966; fu Nati Primo e fu Tassi Firmina il giorno 13 marzo 1966.

— Sigg.ri Gasparetto Mansueto e Borsato Giovanna, genitori del nostro P. Bruno, nel 60° di Matrimonio; 7 marzo 1966.

V. PER LE CELEBRAZIONI DEL 1967

Verbale della seduta del Comitato, Roma 7 marzo

Presiede il rev.mo P. Generale che porge il ringraziamento agli intervenuti (sono presenti con i PP. Provinciali i Padri Fava, Beneo, Arrigoni e Tentorio) per il lavoro fatto e l'impegno per la determinazione di quanto ormai solo da eseguire sul piano operativo. La presente seduta deve dare il via alla realizzazione concreta di quanto resta da fare e preparare adeguatamente i festeggiamenti.

Il P. Vicario Generale, nella sua veste di Presidente del Comitato, porta a conoscenza quanto si è potuto già realizzare:

a) E' intensificata la preparazione spirituale con i turni di SS. Messe che si auspica siano eseguiti con le modalità e il fine di cui è stato detto a suo tempo e che la recentissima circolare n. 13 dell'8 febbraio c.a., del rev.mo P. Generale ha vivamente richiamato.

b) E' in corso di stampa presso la Pia Società S. Paolo, la Biografia spirituale di S. Girolamo (PER UN BICCHIER D'ACQUA FRESCA...) scritta dal P. Lorenzo Netto e che sarà pronta per il settembre p.v.

E' anche in corso di stampa una vita breve, ad impostazione moderna e a carattere divulgativo, scritta dal P. Mario Vacca.

c) Per quanto si riferisce ai lavori programmati in Somasca: l'orfanotrofio è ultimato nella parte strutturale; si pensa sia pronto per l'inizio dell'anno centenario. Da più di un mese hanno avuto inizio i lavori di allargamento della Chiesa parrocchiale e la sistemazione adeguata della Cappella di S. Girolamo.

d) Sono già state preparate filmine ed immagini varie del Santo. Per queste il deposito è presso il Santuario di Somasca.

e) Anche i lavori al Castello di Quero sono stati in parte eseguiti.

f) Non ancora potuto realizzare il desiderio di avere una Chiesa parrocchiale in Roma dedicata al nostro Santo, pur essendoci già mossi per lo scopo.

Si passa quindi a concordare un programma di massima.

Viene sottolineato il desiderio che ad aumentare l'impegno della preparazione spirituale, si possa far pervenire alle singole nostre Case, con frequenza almeno quindicinale, argomenti specifici di meditazione sulla spiritualità del santo Fondatore.

Il rev.mo P. Generale, consenzienti tutti i presenti, desidera che all'Istituto per orfani di Somasca si dia l'appellativo: « Casa S. Girolamo ».

Viene discussa la realizzazione di un medio-metraggio della durata di 30' circa a colori sulla vita di S. Girolamo per la propaganda in favore delle vocazioni per il nostro Ordine. La trama del film cui si darebbe il titolo « E venne allora un Padre... », preparata su indicazioni nostre da due registi della TV piace, ma per la forte spesa cui si dovrebbe andare incontro, a malincuore, si decide di ritardarne la realizzazione rinviando a tempi con minori angustie finanziarie. Nel contempo si procederà a piccoli documentari, oltre che all'uso delle filmine già approntate.

Per i festeggiamenti del 1967 (in linea di massima)

a) *Feste ufficiali.* Avranno luogo a Somasca con un certo anticipo dal settembre 1966, per concludersi l'8 febbraio 1968 sempre a Somasca. Avranno luogo vari cicli di festeggiamenti; quello più solenne si prevede avrà luogo nel settembre 1967. E' allo studio anche una « peregrinatio » dell'Urna del Santo per i Paesi della Valle di S. Martino in analogia a quanto fatto nel 1928.

b) *Feste particolari.* Ogni Casa dovrà per tempo concordare il programma dei festeggiamenti cui dovrà intervenire l'Ordinario del luogo. Siano invitati gli Istituti di beneficenza della città o zona. La festa sia preceduta da almeno un triduo; in quei giorni si tenga possibilmente anche una celebrazione esterna del Santo con manifestazioni in locale pubblico a cui invitare con ogni mezzo di propaganda il pubblico: occorrerà reperire un Oratore valido e studiare bene anche la sensibilizzazione del pubblico su queste celebrazioni religiose ed esterne.

Si potrebbe pensare anche ad una « Peregrinatio » di Casa in Casa della stessa Provincia di una Reliquia insigne (l'Urna non deve lasciare Somasca o al massimo la Valle di S. Martino) che sarà disponibile per la data fissata.

Si sta allestendo una Mostra con pannelli che contengono richiami alla vita del Santo e alle Opere somasche. Le singole Case per l'occasione si riforniscano di vite e di immagini del Santo (a Somasca).

Sarà inoltre cura di tutti i Superiori delle nostre Case organizzare *Pellegrinaggi devozionali* al Santuario di Somasca. Pellegrinaggi speciali nostri verranno stabiliti d'accordo con i Superiori Maggiori dell'Ordine: pellegrinaggi degli orfani dei nostri Istituti d'Italia, dei Probandi, dei Chierici, ecc., da effettuarsi con manifestazioni religiose speciali ed in giorni destinati ad hoc.

Si studierà il modo di rendere solenni anche i festeggiamenti negli orfanotrofi di Milano (Martinit), Pavia, Bergamo, Brescia, Vicenza, Verona e Venezia fondati da S. Girolamo e ove, purtroppo, non ci siamo più.

In occasione delle feste centenarie saranno avvicinate maggiormente e fatte partecipi dei festeggiamenti le Famiglie Religiose che già hanno per Patrono S. Girolamo (i Figli di D. Orione, D. Calabria, del Beato Guanella, del beato Murialdo) e quelle Famiglie che sono più vicine a noi per l'identità del fine: le Suore Somasche, le Oblate della Mater Orphanorum e i Frères Hieronimites del Belgio.

Sarà inoltre inviata la nostra stampa — il Bollettino di Somasca è l'organo ufficiale per i festeggiamenti e Vita Somasca curerà analogamente apposite rubriche — a quegli Orfanotrofi — e non sono pochi — i quali si onorano di portare il nome di S. Girolamo Emiliani.

Questo è stato concordato in linea di massima. Spetterà ora alle singole Provincie dare esecuzione organizzando tutto nei tempi e nei modi più opportuni, mentre dal Centro si cureranno attività che hanno riflesso su piano nazionale e quello che occorrerà per le celebrazioni di Roma, d'intesa con la Provincia romana stessa.

Non si dimentichi, però che il fine primario di questi festeggiamenti è quello di rivivere e far rivivere in tutti lo spirito di carità che fu l'anelito costante e il carattere distintivo della vita di S. Girolamo nostro Padre.

FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

LA COSTITUZIONE «PAENITEMINI» NELLA VITA RELIGIOSA

Senso e portata del comando divino.

Nell'ansia di rinnovamento che pervade tutti gli strati sociali in questo clima post-conciliare, la Cost. Ap. *Paenitemini*, di Paolo VI, per la sua impostazione e per lo scopo di ridurre al senso aggiornato dell'unità tutta la disciplina penitenziale della Chiesa, riveste un'importanza di grande attualità pastorale per chiunque avverta in sé un senso di religiosità. Al di sopra di ogni umana considerazione, essa si rivolge a tutto il mondo per spiegare, con autorità Apostolica, il senso e la portata del comando divino: « Fate penitenza » (Matt., 4, 17). Ma, soprattutto, essa si indirizza ai sacerdoti, cui Gesù impresta, per così dire, la sua Personalità divina per la continuazione della sua opera redentrice del mondo, e a tutte le anime consacrate, indicando loro nella penitenza uno dei mezzi più adatti al conseguimento della perfezione evangelica e alla facilitazione della conquista delle anime, dietro l'esempio del Figlio di Dio, che giunse alla immolazione e all'annientamento completo di sé stesso come testimonianza di amore per Dio e per gli uomini.

Il precetto della penitenza è insito in tutte le Religioni come bisogno di espiatione e di purificazione personale e quasi come contropartita umana per i benefici che si hanno e si attendono dalla liberalità e generosità divina.

Per i cristiani esso non esige soltanto una penitenza meccanica e materiale, ma implica una completa trasformazione, di tutto l'essere, una conversione dei costumi; rifarsi un'anima nuova; disprezzare e abbandonare quanto prima si ricercava e si amava in un senso non spirituale. La « metánoia » dei Greci non è che la trasformazione totale della vita in senso spirituale, ciò che San Benedetto indicò con la espressione *conversio morum*. Il concetto richiama l'ardita sintesi di Sant'Agostino: Dio è amore; l'anima fatta a somiglianza di Dio, è, in qualche modo, pur essa amore. La « metánoia » che siamo chiamati ad operare in noi è, dunque, il cambiamento dell'oggetto del nostro amore. Se la prima legge di ogni conversione sincera è l'allontanamento da tutto ciò che è morte, da tutto ciò che è male, da tutto ciò che è mondano; la seconda, che segue, è l'adesione totale a tutto

ciò che è vita, a tutto ciò che è bene, a tutto ciò che è divino: *recede a malo et fac bonum*. « Così anche voi considerate voi stessi morti bensì al peccato, ma vivi a Dio in Cristo Gesù » (ai Rom., 6, 11). Il « fate penitenza » equivale, dunque, a « convertitevi », cambiate amore.

Valore, dunque, personale e sociale: chi si converte nella penitenza è riconciliato con la Chiesa e torna a vivere in Essa, producendo spiritualmente e arricchendo col suo apporto il tesoro della Chiesa, a vantaggio suo e di tutti i suoi fratelli nella Comunione dei Santi. Così tutta l'ascesi cristiana, che implica la partecipazione del corpo e dell'anima, dirige infaticabilmente tutto l'uomo verso la perfezione e verso Dio nella lotta incessante della materia contro lo spirito fino alla vittoria dell'anima sul corpo, non come fine a sé stessa ma come mezzo di liberazione dei valori dello spirito per una più completa adesione a Dio.

Di qui l'esortazione della Chiesa a compiere generosamente il proprio dovere nello spirito di penitenza, sopportando pazientemente le difficoltà giornaliere della vita, unendo i nostri patimenti a quelli di Gesù, perché ne siano impregnati e ne ricevano il vero potere di acquisto. La Chiesa ha elargito un'indulgenza plenaria quotidiana per chi al mattino offre a Dio i patimenti fisici e morali della giornata.

L'unità della disciplina penitenziale universale porta al senso della collettività sociale: si prega insieme, si espia insieme, ci si mortifica insieme, si è l'uno per l'altro. Unite insieme, le preghiere, le penitenze, le mortificazioni, le opere di carità dei cristiani acquistano valore ecclesiale e soprannaturale. Le condizioni di favore, i privilegi, le esenzioni (per esempio quelli della Bulla Crociata) vengono universalmente aboliti (art. 5) in ossequio al principio della restituzione della unità legislativa.

La penitenza nella vita religiosa.

E' evidente che questa unità penitenziale si realizza, soprattutto, nella vita religiosa, considerata come vita di penitenza per eccellenza, nella continua asceti individuale e comune verso il raggiungimento dello scopo che essa si prefigge: la perfezione evangelica. In essa prevalentemente si può raggiungere la completezza della « metánoia » con lo spogliamento del vecchio uomo soggetto al mondo.

La vita comune, la disciplina religiosa, il cibo spesso scarso e sempre grossolano, o anche mal confezionato, il sonno scomodo e spesso interrotto, l'assenza abituale delle comodità comuni, il lavoro metodico intellettuale o manuale, fanno della vita religiosa una vita di vera penitenza. Se accettate nello spirito di penitenza, queste cose diventano mezzi efficacissimi per frenare le passioni e per rinvigorire l'ardimento dello spirito e della virtù.

Le anime consacrate debbono sentire più che tutti gli altri il dovere, anzi il bisogno della penitenza. La Cost. Ap. *Paeni-*

temini non si occupa direttamente delle penitenze ordinarie e straordinarie contenute nelle regole dei singoli Istituti, come il Capitolo delle colpe, la disciplina propriamente detta, il cilicio, le quaresime e i digiuni speciali, e simili, che, tuttavia, approva e conferma (art. 5). Ogni mortificazione, corporale e spirituale, ogni atto di penitenza, tanto nell'osservanza delle Costituzioni quanto come aggiunta personale, ha valore di eternità. Le penitenze delle anime consacrate realizzano meglio il valore ecclesiale dell'apostolato e quello della personale santificazione: l'uno e l'altro hanno riflessi innegabili in tutta la comunità e nella Chiesa stessa.

Allo scopo nondimeno di frenare e contenere dentro limiti legittimi l'ardore di queste anime che potrebbero eccedere e cagionare danni alla propria salute e inceppamenti alla vita normale delle loro comunità, bisogna ricordar loro che le penitenze corporali più accette a Dio e alla Chiesa sono quelle imposte dal loro diritto particolare o permesse e contenute dentro i limiti dell'obbedienza religiosa. Questa obbedienza esattamente osservata vale assai più del cilicio e della macerazione della carne. In essa infatti si concentra la rinuncia volontaria alla propria libertà, al proprio modo di vedere; da essa provengono innumerevoli occasioni di mortificazione dei sensi esterni e interni, nell'esercizio fedele e costante delle pratiche di pietà e delle varie opere di carità spirituale e corporale, cui l'individuo attende secondo le proprie Costituzioni e in armonia col comando divino della penitenza.

Le forme tradizionali di penitenza.

Il precetto della penitenza personale può essere adempiuto nei più svariati modi. Ci si può astenere da ciò che fa piacere e si può accettare per amor di Dio quanto produce sofferenza, dispiacere, disgusto. Ogni mortificazione dei sensi esterni o interni, ogni rinuncia volontaria a qualche cosa di lecito, ogni impegno di carità spirituale o corporale, può costituire manifestazione di penitenza. Con maggior ragione si può ridurre al concetto di penitenza una maggior intensità nella recita delle preghiere e negli esercizi contemplativi. Si può parlare di penitenza perfino nell'astenersi da occasioni pericolose di peccato, da conversazioni frivole nelle quali è facile mancare alla carità, da esibizioni di orgoglio, ambizione, infatuazioni.

La penitenza collettiva o comunitaria può assumere le forme classiche della preghiera, del digiuno e dell'astinenza dalle carni, delle opere di carità, quali l'elemosina, la parola buona, il consiglio saggio e via via fino a comprendervi le tradizionali sette opere di misericordia corporali e spirituali. La Cost. Ap. *Paenitemini* riconosce la necessità dell'adattamento della nuova disciplina penitenziale ai tempi e alle esigenze della vita moderna nei diversi luoghi. Tali adattamenti pratici sono affidati alle Conferenze nazionali dei Vescovi, in rapporto alle condizioni di vita dei singoli paesi, tanto per i giorni prescritti che possono essere

cambiati in altri, quanto per le opere comandate che possono essere commutate in altre equiparate. Per questi adattamenti, secondo le *Auguste direttive*, si deve tener conto del grado di benessere economico che i popoli hanno saputo conquistare: né il benessere economico deve favorire il sorgere di epuloni mondani, affaristi, egoisti, né la penuria di mezzi materiali deve spingere all'invidia, alla gelosia, alla violenza; tutto deve essere composto nell'armonia dello sforzo comune verso il progresso economico universale. Ma si tenga presente, come principio generale, che il digiuno e l'astinenza dalle carni, così come risulta dalla nuova legislazione penitenziale, di regola, debbono essere mantenuti come obblighi gravi, nel senso che la loro sostanziale osservanza obbliga gravemente. Ai casi di impossibilità individuali fisiche o morali si provvede con le opportune dispense; ai casi di impossibilità collettiva o regionale si provvede con una legislazione locale più appropriata.

Le forze tradizionali più comuni e adatte a tutte le categorie degli uomini sono indubbiamente il digiuno e l'astinenza dalle carni.

Nel mondo il digiuno è molto in uso come mezzo terapeutico, come protesta politica, come esibizionismo, come necessità.

I recenti accorati appelli perché si venga in soccorso alla fame nel mondo richiamano la nostra attenzione sul fatto che tanta gente non ha di che sfamarsi. Molti digiunano per scopi mondani, per non perdere la linea o per dimagrire. Gesù ha proclamato che un certo genere di demoni non si vince che con l'orazione e il digiuno (Matt., 17, 21). Orazione e digiuno che non debbono avere altro scopo che placare la Divina Maestà offesa dalle nostre colpe e dalla incorrispondenza nostra ai suoi comandi e ai suoi desideri, ed espiare quelle nostre stesse colpe, offrendo a Lui una specie di compenso, di riparazione per le nostre infedeltà, avvalorando la penitenza coi patimenti di Gesù, della Madonna e dei Santi. Così la penitenza cristiana non ha soltanto valore personale ma sociale e tende ad arricchire il tesoro della Chiesa.

Agostino Pugliese

L'ERESIA DELL'AZIONE

Abbiamo sottomano il testo completo della conferenza stampa del Superiore Generale della Compagnia di Gesù, tenuta nei locali di Villa Malta, nella sede di « Civiltà Cattolica ».

Eravamo presenti e ci aveva stupito il grande movimento di forze della polizia intorno alla Villa, giustificato dall'intervento di moltissimi giornalisti stranieri, corrispondenti dei giornali più quotati in Italia e all'estero.

La curiosità, e non poca, non era certo estranea all'avvenimento. Taluni giornalisti avevano preparato delle domande che esigevano risposte perentorie come quella del giudizio di merito dell'opera del filosofo-scienziato P. Theilard de Chardin. Il P. Arrupe, con disinvoltura e grazia tutta spagnola, ha tenuto testa a tutti in modo brillante e persuasivo.

Ma quello che deve avere impressionato maggiormente i giornalisti, non usi certo a sentir parlare di principi di vita interiore, è stata la risposta che riportiamo integralmente.

D. - *L'eccessiva stima dei mezzi umani nell'apostolato, unita a una minore stima dell'asceti e dei mezzi soprannaturali, cioè « la eresia dell'azione », è indubbiamente una delle cause che spiegano la lentezza con cui il cristianesimo si diffonde nel mondo.*

Non pensa Lei che — particolarmente pericolosa nell'ora presente, quando, forse più che mai, si è portati ad esaltare le forze dell'uomo — questa « eresia dell'azione » richieda misure speciali precauzionali nell'apostolato, sia per i laici, sia per il clero? Quali potrebbero essere, in concreto, queste misure difensive?

R. - Certo ci troviamo in un mondo assai materialista e il naturalismo invade ogni cosa, infiltrandosi ovunque. Ciò spiega come mai le attività apostoliche, che nel fondo sono interamente *soprannaturali* e la cui efficacia dipende da altre leggi che quelle che reggono l'attività umana, possano risentire l'influsso della tendenza naturalistica, che toglie loro efficacia.

D'altra parte il mondo moderno è d'un attivismo senza precedenti. Tale dinamismo ha il suo aspetto buono e di valore positivo, in quanto esso significa spirito d'iniziativa nell'intraprendere, energia nel realizzare, efficacia nei risultati. Nello stesso tempo, però, racchiude in sé gravi pericoli: superficialità, sciupio di energie, disorientamento.

L'apostolo è uomo del suo tempo. Deve quindi adattarsi alla sua epoca, senza cadere nei suoi difetti. Per influire nell'ambiente che lo circonda, l'apostolo *deve* sviluppare *grande* attività, senza però dimenticare che essa non è altro che un *veicolo* dell'energia soprannaturale, la quale si ottiene con la preghiera e la unione con Dio. Ecco perché deve essere un uomo di vita interiore, di vita soprannaturale. L'apostolo deve evitare un attivismo *pazzo* ed esagerato, ma nemmeno deve vedere nell'attività *in quanto tale, un'eresia*; piuttosto uno strumento che bisogna vivificare con

la vita interiore, la quale dovrà aumentare a misura che andrà crescendo l'attività: « contemplativo nell'azione ».

Pochi uomini hanno avuto un'attività così smisurata quanto i Santi. I viaggi di S. Paolo o quelli di S. Francesco Saverio sono esempi inarrivabili. Tuttavia, nello stesso tempo, essi emularono la contemplazione dell'anacoreta. S. Francesco Saverio passava notti intere dinanzi al tabernacolo, fino a cadere vinto dal sonno e dalla stanchezza. S. Pietro Canisio riservava otto ore alla preghiera anche nei tempi di maggiore attività: è un mistero come potesse pregar tanto, viaggiar tanto, scrivere tanto.

Quindi il rimedio ai mali cui va soggetto l'apostolo non deve consistere in una diminuzione di attività, ma in una nuova carica di soprannaturalità. La *massima concentrazione* (unione con Dio nel fondo dell'anima) conduce alla *massima espansione* (attività apostolica). Perché il contatto, l'esperienza di Dio porta al bisogno di comunicare agli altri tale esperienza. Bisogna dunque evitare due estremi: 1) accantonare la fede *in sacrestia*; 2) riporre tutta la fiducia solo nell'azione.

Il nostro pensiero, tornandocene a casa, mentre riflettevamo sulla saggia risposta, ci richiamava l'insegnamento del nostro S. Fondatore.

L'accostamento ai viaggi di S. Paolo e a quelli di S. Francesco Saverio era facile, anche se il chilometraccio è stato di certo decisamente inferiore. Ma lo spirito che l'animava era sorretto da quel profondo senso di fede e di dedizione come traspare evidente dalle sue stesse lettere.

L'apostolato è per Lui « dedizione » completa a Cristo; senza mezze misure o recriminazioni. La preghiera assidua, lunga (le notti presso l'Eremo sono la spiegazione della Sua molteplice attività), erano riposo dopo la lotta e ripresa per l'ulteriore lavoro. E quale e quanto lavoro se i Suoi primi seguaci furono chiamati « I Padri delle opere e dei poveri! ».

Questo richiamo al rinnovamento interiore, onde la Chiesa possa operare più intensamente la sua missione salvifica ed intensificare le opere esterne, richiede un ridimensionamento interno.

Il fatto organizzativo ci attanaglia con forza quasi istintiva. L'uomo ne vede la necessità, si sente stimolato anche da quel « contorno » esterno di situazioni e cose per cui l'aspetto della attività marcia, e come! Però attenti a non commettere l'errore denunciato da P. Arrupe (che ovviamente non riflette la sola Compagnia di Gesù, ma tutta l'attività degli uomini dediti all'apostolato) di accantonare la fede e riporre tutta la fiducia solo nell'azione.

Tale richiamo, che per noi è tanto più forte quanto più si ispira agli esempi categorici del Santo Fondatore, sembra cadere come « fuori posto » in un mondo che richiede sempre più azione, organizzazione, difesa interna e così via.

Il dinamismo moderno è il gran Moloch cui quasi inevitabilmente siamo trascinati a bruciare ogni briciolo di nostra attività. E' lo stordimento spirituale, lo sbandamento interiore, quindi la carenza del divino!

Non credo di compiere un giudizio temerario opinando che più di un giornalista presente alla conferenza stampa, ascoltata la risposta su riferita del P. Arrupe abbia pensato: « Ma questo illustre personaggio è in linea con la *realtà* o ricalca solo con una tinta di aggiornamento superficiale il semplicismo ascetico medioevale o un misticismo operativo alla Schweitzer? ».

Noi pensiamo che il P. Arrupe avesse ben presente la linea direttiva che Paolo VI ha dato alla Compagnia e in sottinteso a tutte le Famiglie Religiose: combattere l'ateismo! E per combattere questa assurda ideologia da cui promanano tutti i guai, non ci vuole che una carica potente di fede che non è operante se non con il culto della vita interiore!

* * *

Questo fraterno richiamo, questo invito deve essere di guida ai nostri passi, ai nostri lavori, alle giornate piene di preoccupazioni e impegno di tutti i nostri Religiosi sempre così inadeguati numericamente alla molteplicità delle opere di apostolato.

« Rimanete uniti a Cristo! » è il monito di S. Girolamo.

Tanto più uniti, quanto più impegnati nel lavoro.

P. Pio Bianchini

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

E' religiosa la gioventù d'oggi?

Come i giovani d'oggi si pongono di fronte alla religione degli avi? La gioventù odierna è più religiosa o meno religiosa di quella di ieri?

Il problema è dibattuto largamente, e certi interventi dei Padri Conciliari e in genere l'azione del Concilio e specialmente la disamina che Paolo VI va facendo delle questioni più vitali dell'epoca nostra, son valsi a stimolare e precisare l'indagine.

Bisogna guardarsi, forse, dai giudici che pronunziano sentenze definitive; dai pessimisti, detti pure piagnoni, che vedono tutto nero, e dagli ottimisti di facile contentatura, per i quali tutto va nel migliore dei modi possibili.

E' un fatto che due guerre mondiali hanno demolito idee e costumi su plaghe vaste: han fatto quel che è funzione delle guerre: distruggere. Sulle rovine è rampollata, con impeto, una vegetazione forestale di credenze e di speranze, di usi e di costumi: ideologie, mitologie, scetticismi, insieme con aspirazioni gagliarde verso un mondo migliore.

Chi la vedesse sugli schermi o sui rotocalchi, la gioventù, parrebbe sfrenata nella ricerca di evasioni: canzonette, danze, spiagge, sports... Ma già dietro l'evasione appariscente chi indagasse troverebbe spesso una volontà di studio, una serietà di lavoro, un interesse per i valori spirituali, sociali, artistici e scientifici, che correggono profondamente la prima impressione. Mai, secondo i primi indizi segnalatici, la gioventù sarebbe stata tanto superficiale e frivola, quanto oggi; e invece forse mai, secondo più profondi scandagli, è stata così seria e preoccupata.

Si dice, per esempio, che, attratta da quella pirotecnica di svaghi, essa si allontani anche dalla politica. Lo stesso Arcivescovo di Parigi ha di recente lamentato la disaffezione dei contemporanei verso un'attività, la quale ha per fine il bene comune. Ma forse è più esatto dire che le generazioni nuove cercano una politica nuova. In fine sono deluse di quel capolavoro di nullificazione dei valori comuni della convivenza operato dal laicismo, il quale ha in più siti estromesso, sí, la religione, il sacro, con la sua morale, dall'azione pubblica, ma ha lasciato lo spazio vuoto a disposizione di mitologie, di ideologie spesso rabbiose, di fanatismi in funzione di surrogati della fede.

E di questi surrogati — pane di segatura — i giovani non si contentano. Non se ne contentano perché l'effetto è di malessere e di fame. Così è. La gioventù moderna, appena mette in azione l'intelligenza discorsiva, scopre che il suo malessere sta in questa direzione delle attività sociali, che alimentano lo stomaco e ignorano lo spirito, che forniscono apparecchi per scalare i pianeti e abbandonano le anime su un greto limaccioso, a languire. Donde le evasioni istintive, nello spazio degli sports, dei cantautori, degli *hobbies*, o i crolli nella solitudine sino alla disperazione.

Il comunismo è stato la mitologia più vistosa, per le promesse del paradiso terrestre, naturalmente non mantenute, e anche per la volontà di accomunare gli uomini, già sbandati da un individualismo sempre meno soddisfacente. E' stato l'ideale della comunione, mediante la comunità, che, mancando di quella forza associativa unica, che è l'amore cristiano, umano, per realizzarsi, ha dovuto sostituirgli la coazione, realizzando una comunità a prezzo della libertà; una socialità a scapito della personalità; un comunismo insomma surrogato — mito — della comunione.

In un ambiente, dove economia e tecnica, arte e cultura, urgevano a demolire le pareti divisorie tra classi e caste e razze e nazioni, aprendo universalmente, e cioè cattolicamente, i valichi allo slancio degli spiriti, la religione individualistica dei cristiani, e sopra tutto la sua espressione di *sola fides*, sole pratiche di pietà per sé, senza un risultato nella convivenza umana, non poteva attrarre i giovani, usciti da un conflitto, scatenato da grettezze nazionalistiche, razzistiche, egemoniche.

A quella insoddisfazione è venuta incontro la graduale, faticosa riscoperta della cattolicità, che inorbita nel suo sistema umano-divino l'onore a Dio e il servizio all'uomo, e logora nella circolazione dell'amore universale tutte le differenze e recinzioni, frapposte dall'individualismo egoistico e da visioni parziali.

Questo è. La gioventù non è tanto aliena della religione, quanto ignara di essa.

A molti è stata insegnata forse con formule non illuminate dalla vita: insegnamento puramente nozionistico, che oggi frana in tutte le scuole, per fortuna.

Oggi molti scoprono la religione-vita, che illumina la religione-nozione. E scoprono sopra tutto che c'è una religione di onore a Dio da realizzare prima d'ogni cosa servendo il fratello. Scoprono che il fratello — ogni uomo — ci è messo a disposizione, per istrada, al caffè, all'officina, ai campi, affinché ce ne serviamo per servirlo, giacché servire l'uomo è servire Dio.

Intravedono così un ideale nuovo, d'una bellezza stupenda e d'un risultato infinito: una socialità, che investe cielo e terra, tempo ed eternità, corpo e anima, di cui modello è la Chiesa.

Sì: uno dei primi effetti di questa riscoperta è la conoscenza della Chiesa, finora da troppi vista esternamente negli schemi abusati, mentre ora si svela a molti come la consociazione degli uomini con Dio e fra loro, nella quale — secondo

la spiegazione dell'animoso Gregorio il Grande ai margini dell'età nera —, si vive gli uni con gli altri, gli uni per gli altri, gli uni degli altri. La socialità perfetta, quindi, alla quale, in definitiva, aspirano sociologi e statisti e scrittori più lungimiranti, ma alla quale porta quello slancio verso il divino che è un impeto di ritorno all'unità con Lui. In questa si fa di tutti uno: si realizza il cuore unico e l'anima unica: quell'unità, che è obiettivo di tutte le grandi religioni e di tutte le grandi anime e forma oggi l'attrattiva e la speranza più bella del Concilio Vaticano II. Questo ideale altissimo, razionale, entusiasmo i giovani.

E questo si costata oggi: che numerosi spiriti, d'ogni categoria sociale, se lo scoprono, questo ideale, ad esso si donano con uno slancio, credo, mai visto, neppure nei periodi che paiono eroici della cristianità. La cosa non risulta che di rado su rotocalchi e schermi, anche perché la grandezza di una tale donazione rifugge dalla pubblicità e ricerca, come intuì Bergson, i silenzi mistici. I più forse ignorano quale eroica gioventù (eroica perché compie gesti di rinuncia e di servizio non comuni) stia balzando fuori nell'atmosfera ecumenica del cristianesimo d'oggi. Molti ragazzi e giovinette e anche persone d'età matura rimaste interiormente giovanili entrano in comunità religiose, nelle quali immettono energie nuove; ma i più restano nella vita ordinaria, ingaggiati direttamente nel dialogo con l'umanità d'oggi, di cui dividono pene ed esperienze; e, nell'orbita quotidiana del lavoro, esercitano quell'opera di risanamento spirituale e morale con quell'evangelizzazione indiretta, magari senza parole, fatta di vita, che si chiama sacerdozio universale. E per il modo e l'animo, onde è, e per l'ambiente in cui è fatto, esso assume un carattere e produce un risultato sociale più che individuale: e concorre a formare il popolo di Dio, promovendo quella elevazione da massa a popolo e da popolo a Chiesa, in che sta essenzialmente la sociologia cristiana.

Si può dire quindi che mai la religione sia decaduta quanto oggi; ma anche che mai la religione sia stata diffusiva e operante, compresa e vissuta, quanto oggi. Il male è tanto; ma il bene, preparato dalla Chiesa durante decenni di mortificazione, è in grado di resistere, mentre aumenta di bellezza, di semplicità; direi pure, di umanità, perché più profondamente radicato nella divinità.

L'enciclica *Ecclesiam Suam*, la costituzione *De Ecclesia* e tanti altri documenti vitali sono insieme lo stimolo, la regola e la risultante d'un rinnovamento, che solo trent'anni fa a me, come a tanti, sarebbe apparso utopico, inimmaginabile. E tale sarebbe sembrato quello che è l'ideale di questi giovani: far dell'esistenza un'avventura eroica, nella quale proprio il sacrificio, la donazione di sé, il servizio dei fratelli per amore del Padre, rappresentano i fattori che più attraggono.

E questa è primavera.

I. G.

Collaborazione tra Scuola e Famiglia

1) Posizione dell'istituto verso le famiglie e nostra attenzione e collaborazione con i genitori degli alunni.

Base fondamentale dei rapporti è la *collaborazione* nel modo più efficace possibile per non falsare i rapporti nell'educazione, e perché la nostra Opera abbia un peso determinante nella educazione dei giovani. Per occuparci adeguatamente degli alunni dobbiamo prima occuparci dei giovani, diversamente la nostra Opera e il nostro duro lavoro, di istituto, rischia di risultare completamente inutile o quasi.

Il Collegio, collaborando con i genitori alla formazione cristiana dei giovani, si avvale dell'aiuto naturale insostituibile: perciò noi dobbiamo preoccuparci che i genitori, per primi, conoscano e attuino costantemente i principii della pedagogia cristiana. Infatti, l'influsso della famiglia sul giovane (specialmente della mamma fino ad una certa età) è di gran lunga superiore all'influsso del Collegio. Di qui nasce, pertanto, la necessità di una *organica* azione sulle famiglie.

2) Momenti più efficaci della collaborazione.

Il Collegio deve interessare le famiglie particolarmente al momento della accettazione del ragazzo, in modo da far capire come sia *essenziale* l'opera di affiancamento che ci aspettiamo dai genitori; altri momenti importanti sono occasionati da crisi del ragazzo, da incidenti causati dal suo comportamento, ecc.

E' evidente che il P. Rettore si deve particolarmente interessare delle famiglie di persona, prima dell'accettazione, per conoscere tutte le notizie utili onde rendersi conto, specie se trattasi di giovani che hanno compiuto già la scuola dell'obbligo, se si potrà prevedere un buon risultato educativo con quel soggetto, in seguito poi sollecitando incontri e colloqui, e ciò può essere validamente appoggiato dagli altri educatori del Collegio.

Interventi tempestivi, suggeriti dagli elementi enunciati sopra, forniscono l'occasione di incontri saltuari, doverosi; ciò non impedisce però che ogni educatore non lasci passare eccessivo tempo senza avere il contatto diretto e personale con il proprio educando.

Si deve occupare di questa collaborazione il P. Rettore, prima di ogni altro, che deve essere sempre a disposizione diremmo a qualsiasi ora. E' lui, per primo, che deve conoscere ogni ragazzo per poter *interessare* i genitori alle conclusioni, alle quali arrivano i singoli educatori del collegio e che riguardano il loro figliuolo.

Anche il P. Spirituale non può assolutamente prescindere da un continuo contatto con i genitori. Evidentemente nei

colloqui egli non può fare uso di quanto sa dalla confessione; ma può sempre interpellare i genitori sul carattere dei figli e altri problemi di utile discussione.

Lo stesso P. Ministro può prendere contatti diretti con le Famiglie avvertendo però di intervenire in perfetta consonanza con il P. Rettore.

Presidi e Professori che hanno diretta responsabilità nella formazione del ragazzo. Valgono per essi le ore settimanali di udienza fissate dal regolamento scolastico purché esse non si limitino a fredde comunicazioni di voto o di atteggiamento dei giovani o da parte dei genitori a troppi facili piagnistei per commuovere indebitamente gli insegnanti.

Sarebbe opportuno, all'inizio di ogni anno scolastico, promuovere un contatto collettivo esprimendo in chiari termini ai genitori il nostro programma educativo e chiedendo loro collaborazione, non solo esteriore, (richiamo all'importanza dell'esempio, dell'orientamento ideologico della famiglia come coefficiente essenziale alla formazione del giovane — motivo per cui dobbiamo occuparci di loro —).

3) Rapporto a carattere prevalentemente formativo.

Più informativo che formativo — salvo quanto giustamente si ritiene per essere messi al corrente di situazioni, ambiente, fatti, tendenze, e quanto altro può essere utilmente indicato ai fini di una cognizione adeguata del soggetto — il rapporto con i genitori deve essere essenzialmente formativo, occorre cioè formare, influire sulla vita e sull'orientamento ideologico e introdurli, si potrebbe dire, scientificamente, nei problemi della educazione che generalmente essi risolvono empiricamente, istintivamente, in maniera da averli nostri collaboratori nell'opera educativa.

Qualora non si potesse arrivare a questo *dialogo formativo*, è opportuno dichiarare apertamente ai genitori che se manca la loro formazione, la nostra opera è praticamente inutile, e quindi il ragazzo stesso viene a trovarsi in un ambiente che non riesce a formarlo perché manca l'elemento principale.

Si può tentare di sensibilizzare i genitori alle loro responsabilità; qualora però questo dialogo risultasse eventualmente impossibile, si può giungere fino all'allontanamento del ragazzo, giustificando tale provvedimento proprio con la mancanza di una famiglia che abbia preoccupazioni educative serie. Ci possono essere eccezioni a questa regola; ma sono rarissimi i giovani che riescono a formarsi secondo le direttive dei nostri istituti, anche se hanno un ambiente di famiglia indifferente, passivo.

4) *Mezzi per stabilire il dialogo formativo.*

Ne suggeriamo qualcuno che, sperimentato con criterio e impegno, ha dato buoni frutti:

- a) *incontri mensili con le mamme ad ore fisse;*
- b) *incontri di una o due volte all'anno, piú nutriti però, con i papà degli alunni; in tal caso, sarà bene sfruttare le ore piú comode del tardo mattino concludendo con la S. Messa sul mezzogiorno;*
- c) *riunione di classe: riunione cioè dei genitori.*

p. b.

CAPITOLI E CASI

GENNAIO

TEOLOGIA MORALE

Antonius apud Italiae fines commorans, nocturnis temporibus saepe cum sociis fines transgreditur ut varii generis merces transvehat. Per diem autem diversas lustrat cauponas, copiose bibens et mercium contractus iniens, nec ad quidquam aliud faciendum se applicat. Olim cum amicis in monte, militem quendam in deserto loco deprehensum, verberibus plurimis ictum ore clauso reliquit. Saepe illi merces relinquendae sunt, cum plures milites regionem circumdent, sed ab opere incepto non destitit, nec post graves multas solutas.

Quaeritur:

- 1) *quomodo considerandae sunt tributorum leges;*
- 2) *quid in casu.*

1) *Quomodo considerandae sunt tributorum leges.*

L'esistenza dello stato come società organizzata in vista e per la promozione del bene comune, comporta la necessità dei mezzi finanziari che assicurino la sussistenza delle organizzazioni destinate a procurare questo bene. Lo stato si procura tali mezzi con la riscossione delle imposte. Le imposte possono essere dirette o indirette. Le prime colpiscono una manifestazione immediata della ricchezza del contribuente (imposta sulla ricchezza mobile, sui terreni, sui fabbricati); le seconde colpiscono una manifestazione mediata della ricchezza (tasse doganali, imposte sulle bevande alcoliche, sulla successione ereditaria, su sale e tabacchi, ecc.).

Sulla obbligatorietà o meno delle leggi tributarie molto si è detto dai moralisti e con divergenza di pareri. Oggi in genere tutti ammettono che le leggi riguardanti le imposte dirette obblighino in coscienza (quando siano giuste: cosa questa oggi normalmente ammissibile, dati i sistemi di governo democratico). Si dà però il caso che una gran parte dei cittadini non usi sincerità nella denuncia dei redditi, e che quindi lo stato — considerando tutti come potenziali frodatori — aumenti in modo esagerato la percentuale imponibile, in modo da poter raggiungere ugualmente la quota che raggiungerebbe se tutti denunciassero con sincerità. Certamente questi rapporti tra stato e cittadini sono ben lontani dall'essere ideali, ma finché le cose stanno così non pare di poter condannare una epicheia che avesse solo per fine di portare a giuste proporzioni la quota da versare come tassa.

Le leggi che regolano le imposte indirette sono da molti considerate come leggi « mere poenales », che non intendono quindi obbligare nessuno in coscienza. Si potrebbe discutere a non finire su questo punto, con poca speranza di giungere a una conclusione che accordi i vari pareri.

In genere si afferma che non sono scusati da peccato grave coloro che hanno come unica occupazione, o come occupazione principale, quella di frodare lo stato nelle imposte indirette (es. Noldin, II, 315).

Dalla controversia sull'obbligatorietà delle leggi tributarie nasce la controversia sull'obbligo di restituzione in caso di frode. Chi considera « mere poenales » queste leggi non può evidentemente parlare di obbligo di restituzione. Chi le considera leggi obbligatorie per giustizia distributiva (opinione molto rara), deve ammettere l'obbligo stretto di restituzione. Chi ammette l'obbligatorietà in coscienza in forza della giustizia legale, o sociale, afferma che c'è obbligo di restituire finché dura il periodo della legislazione che impone il tributo (Noldin, II, 476). Questa restituzione si dovrebbe fare con elemosine ai poveri o con opere di pubblica utilità, non essendoci una precisa persona che sia stata defraudata.

2) Quid in casu.

Antonio è un contrabbandiere di professione, che non solo trae tutti i suoi proventi dalla frode doganale, ma che è anche pronto alla violenza quando sia necessario difendersi contro i giusti tutori delle leggi dello stato. Quindi c'è più di un motivo per ritenere gravemente colpevole il comportamento del nostro contrabbandiere, anche se, con qualche moralista, si fosse dell'opinione che costituisce materia grave solamente il contrabbando organizzato.

FEBBRAIO

TEOLOGIA MORALE

Paulus sacerdos, ne paroeciani obligationes suas neglegant, sigulis diebus festis in pago — qui non multo plures quam mille incolas numerat — quattuor missas celebrandas curat.

Ad devotionem fovendam solemni cum apparatu, multiplicat horas adorationis, ut habitum frequentandae ecclesiae paroecialis inducat, cum tamen non multum sollicitus sit de esplicatione doctrinae christianae, hac ductus ratione: « paroeciani si habitum contrahant frequentandae ecclesiae, numquam intermitent, quoquomodo res se habent ». Neque multum curat parochus ille missarum tabulas horarias.

Quaeritur:

1) *quaenam causae excusare possint ab audienda missa diebus festis;*

2) *quid in casu.*

1) *Quaenam causae excusari possint ab audienda missa diebus festis.*

L'obbligo di ascoltare la messa nei giorni festivi imposto dalla Chiesa ai fedeli (can. 1248-1249) deriva la sua importanza dal precetto divino di santificare la festa. E' quindi un obbligo grave, anche se si tratta solamente di una determinazione giuridica fatta dalla Chiesa di un comando divino, che nella legge naturale è espresso in modo generico. Essendo un obbligo giuridico, è sufficiente per soddisfarlo la prestazione materiale dell'opera richiesta unita a una attenzione puramente esteriore. E' però evidente che questo adempimento soltanto legalistico è insufficiente per l'osservanza del precetto divino: purtroppo l'esistenza stessa di una prescrizione canonica può dare adito a interpretazioni minimalistiche, introducendo un dannoso fariseismo nel comportamento dei fedeli.

Data la gravità dell'obbligo dell'assistenza alla messa nei giorni festivi, è necessaria una causa « mediocriter gravis » per esserne dispensati. I moralisti elencano tra le varie cause scusanti l'impossibilità fisica o morale, la carità, la legittima consuetudine. Si ha impossibilità in caso di malattia o convalescenza, quando la chiesa sia troppo distante, quando vi fosse pericolo di infamarsi nel presentarsi in pubblico, quando si temesse un danno nei beni materiali o la perdita di un notevole guadagno, quando si temesse di provocare una grave indignazione in coloro ai quali si è sottomessi (figli, moglie, soldati che prevedessero tale indignazione rispettivamente nei genitori, marito, comandanti). Oggi, specialmente tra gli operai che lavorano in fabbrica, è frequente il caso di impossibilità per ragioni di lavoro: certamente la messa vespertina che dappertutto si celebra può permettere a molti di questi operai di assistervi, ma non sempre questa soluzione è possibile. Si può prospettare il caso di una persona che per il suo lavoro non possa mai assistere alla messa: certamente questa persona dovrebbe almeno darsi da fare per cercare un altro posto di lavoro.

Come motivi scusanti derivanti dalla carità si potrebbe elencare la cura agli infermi, la prestazione di opere molto utili al prossimo sia fisicamente, sia spiritualmente. La legittima consuetudine — dove esiste — potrebbe essere quella che scusa dall'assistenza alla messa festiva le vedove per un mese dopo la morte del marito, le madri per un mese dopo il parto e i fidanzati dal giorno delle pubblicazioni matrimoniali.

Come ultima causa scusante si potrebbe elencare un motivo di svago, come potrebbe essere una gita o simili. Questo motivo lo si può ammettere però soltanto una o due volte l'anno, e se è impossibile conciliare le due cose. Certamente oggi questo è un grave problema, per il fatto che si vanno sempre più moltiplicando le uscite domenicali in macchina. Da una parte è vero che queste gite impediscono a molti fedeli di ascoltare la messa, ma bisogna anche riconoscere i vantaggi non indifferenti che apportano, non ultimo quello di unire la famiglia. Quindi, in attesa che il problema sia meglio studiato in vista di una adeguata soluzione, ci si potrebbe limitare a raccomandare ai fedeli di ascoltare la messa o prima di partire (cosa però ben poco realizzabile), o sul luogo di arrivo (preoccupandosi quindi che nei luoghi più frequentati si provveda alla celebrazione di molte messe).

2) Quid in casu.

Il sacerdote di cui si interessa il caso è certamente pieno di buona volontà, la quale però solo in parte è ben indirizzata: quattro messe per un migliaio di fedeli sono sufficienti, ma sarebbe necessaria anche l'istruzione catechistica, più di quanto non lo siano le ore di adorazione. Il Diritto canonico parla di « gravissimum officium », che non si può quindi trascurare (can. 1329). Se pensiamo poi all'ignoranza religiosa che si abbina sovente persino con una discreta istruzione in altri campi, vediamo che l'urgenza di questa imposizione canonica è di piena attualità. Quindi: ottima cosa le ore di adorazione, ma soltanto dopo che si sia provveduto alla debita istruzione catechistica dei fedeli (non sarebbe nemmeno impossibile abbinare le due cose, supponendo che i fedeli vi partecipino volentieri).

Ripariamo ad una svista in cui il proto è incorso nel nostro Calendario, con l'omissione del caso di morale stabilito per il mese di maggio.

Caius sacerdos magnum posuit curam in excipiendis et sequendis Concilii Oecumenici studiis, praesertim quoad acatholicas religiones ad christianorum unionem adiuvandam. Quapropter, grato animo, Codicis Juris Canonici voces de matrimonii mixti disciplina emendanda excepit, statim ad praxim deducens. Cum in sua paroecia fideles contrahere volunt matrimonium cum protestantibus, eorum relationibus fovet nec ullas amplius condiciones et cautiones atque dispensationem petit. Olim vocatus, adsistentiam cuidam protestanti morienti praebens, qui catholicus fieri cupit, errorum abiurationem nec petit nec baptismum sub condicione administrat.

Quaeritur:

- 1) *quid sit disparitas cultus et quid requiratur ut ligatus eiusmodi impedimento contrahere possit cum catholico;*
- 2) *quid de agendi modo illius sacerdotis.*

VITA NOSTRA

DALLA VICE PROVINCIA DELL'AMERICA CENTRALE — Visita dell'Em. Card. Giuseppe Ferretto

Una visita rapida, prima di Pasqua, ma affettuosa e significativa a tutte le nostre case: del Salvador, di Guatemala e di Messico. Un vero avvenimento per i figli di San Girolamo, che ringraziano commossi ancora una volta l'Em. Principe. Un conforto e incoraggiamento nel nostro umile servizio, specie agli orfani e ai più abbandonati. Un evento che ci farà ricordare in benedizione l'anno 1965.

SAN SALVADOR — Parrocchia del Calvario.

La parrocchia, nonostante il suo ritmo obbligato di vita ordinaria, sempre pesante per il clima e il difficilissimo ambiente, ha avuto alcuni avvenimenti di qualche rilievo: la costruzione di una nuova cappella con altare secondo le nuove norme liturgiche e... l'abolizione di un certo numero di altari. Il 3 maggio un disastroso terremoto afflisse una vasta zona della capitale. Si ebbero morti e feriti, abbattimento di moltissime case, aumento di miseria. La bellissima chiesa, voluta dalla tecnica del P. Brunetti e costruita con immensi sacrifici dei nostri religiosi, resistette magnificamente alla terribile prova, senza incrinature. Dia sia benedetto!

LA CEIBA — Probandato « Madre de los Huérfanos.

L'incremento delle vocazioni hanno felicemente obbligato ad ampliare la casa, introducendovi alcune necessarie migliorie per ovviare al calore riflesso delle coperture in cemento. Il terremoto obbligò a ritardare i lavori e diede occasione ad orientare i superiori verso soluzioni più pratiche. Per la Pasqua del corrente anno, grazie a Dio, si avrà il seminario capace di un centinaio di alunni e molto accogliente. Vi si accolgono vocazioni dell'Honduras, del Salvador e del Guatemala: gruppi eterogenei che però molto presto si fondono nella mutua e santa carità.

LA CEIBA — Santuario di N. S. di Guadalupe e Noviziato.

Il Santuario-Basilica meritamente famoso per la sua bellezza, lo è anche per le funzioni solenni, raccolte, liturgiche e per il soave richiamo della SS.ma Vergine.

Una numerosa e fervorosa associazione, delle Dame Guadalupane, ne favorisce egregiamente il culto e al tempo stesso affianca le nostre opere: esempio da segnalare perché, mentre i nostri religiosi assistono spiritualmente e danno una profonda formazione religiosa, le signore generosamente contribuiscono a sostenere le nostre opere senza interferire.

Il noviziato funzionò bene, sotto la paziente guida del P. Maestro Don Angelo Cossu. E' un'oasi di pace, accanto al Santuario della Madonna, opera indovinatissima, realizzata, come il Seminario e il Santuario,

dall'amore e zelo dell'Ecc.mo Mons. Mario Casariego, ora Arcivescovo di "Guatemala de la Asunción".

MESSICO — San Juan Ixtacala.

Il 1965 è stato un anno doppiamente benedetto, perché oltre alla inaugurazione ufficiale della nuova sede del nostro probandato, sia pure ancora insufficiente, vi è stato il faticoso e felice inserimento dell'opera "Centro San Jerónimo" a Ixtacala. Il numero degli orfani e abbandonati è limitato, perché sono limitati i locali e soprattutto il personale; i ragazzi sono anche piuttosto fluttuanti, perché vengono dalla strada e... ne sentono il potente richiamo. L'esperienza però è positiva. E' positivo anche l'avvio e l'impostazione dell'opera, che prevede, col tempo, la realizzazione di un vasto progetto, mediante l'aiuto di generosi benefattori che hanno già donato il terreno. Accanto agli orfani funziona pure la scuola primaria con un centinaio di alunni.

GUATEMALA — Parrocchia san Pedro apóstol

Notevoli le attività parrocchiali durante l'anno, sotto la guida del compianto Padre Michele Mondino. Purtroppo, il 3 novembre, il caro padre ci lasciava, tra il dolore profondo di tutti, specie degli umili, che avevano trovato in lui la bontà e comprensione di un padre. La sua memoria resta in benedizione ed esempio. Il lavoro pastorale si riassume nell'assistenza a 20 scuole (con la media di 350 alunni) mediante l'istruzione religiosa impartita da un nutrito gruppo di catechisti e catechiste — nella paziente preparazione alla prima Comunione di oltre 700 bambini — nella assistenza ai poveri.

GUATEMALA — Orfanotrofio S. Teresa.

Ebbe un'ora di gioia nell'occasione in cui venne benedetta la prima pietra dei costruendi laboratori; un'ora sola, perché si hanno poche speranze di vedere presto realizzata un'opera tanto necessaria per la formazione specializzata di codesti figliuoli, tanto poveri ma desiderosi di guadagnarsi il pane.

LA CEIBA DE GUATEMALA — Istituto Emiliani.

Durante l'anno 1965 l'opera funzionò egregiamente, anche favorita da recenti migliorie introdotte per dare alla istituzione un assetto più funzionale. Anche qui esiste un ardito progetto che prevede la costruzione del nuovo istituto su terreno più vasto, con impostazione moderna suggerita dalla esperienza. San Girolamo ci ottenga di celebrare il gran Centenario della sua canonizzazione con qualcosa che sia veramente degno degli orfanelli, sua eredità e nostra!

RIO DE JANEIRO — Parrocchia di Cristo Redentore.

La vita di questa nostra nuova Opera ha avuto il suo normale svolgimento ed è stato impostato per buona soluzione il gravissimo problema della sistemazione della chiesa parrocchiale. C'è una chiesa, non grande, ma per ora sufficiente allo svolgimento ordinario del culto; ma il fatto che il territorio parrocchiale sia stato attraversato da una superstrada che lo spacca in due, in modo che la gente non viene più in chiesa per non avventurarsi al passaggio di queste strade a scorrimento veloce. Si è

reso necessario reperire altrove un'altra chiesa. Il P. Commissario è riuscito nell'intento sollecitando la donazione alla Curia metropolitana della Cappella di una Arciconfraternita: la cosa rimane solo da perfezionarsi giuridicamente; ma è già fatta. Così la popolazione avrà più comoda la sede della Chiesa parrocchiale.

Fatto saliente dell'anno è stato quello della ordinazione sacerdotale del P. Libero Zappone, primo sacerdote somasco consacrato in Brasile.

UBERABA — Orfanotrofio e Parrocchia.

Anche questa opera ha conosciuto nel 1965 un notevole incremento per cui la presenza dei nostri Padri si è dimostrata quanto mai utile per la sistemazione adeguata dell'Istituto per orfani e la assistenza delle anime.

L'orfanotrofio ha conosciuto continui miglioramenti per cui è ormai quasi irriconoscibile dallo stato in cui tre anni fa entrarono i Nostri. Grande è la simpatia che Essi incontrarono. L'attività dei sacerdoti italiani è ammirata e il buon popolo corrisponde per il mantenimento degli orfani con offerte assidue di generi e alimenti. Gente povera ma ricca di sentimento e di cuore.

La parrocchia ha trovato nei Nostri un'assistenza molto più curata di quanto non lo fosse stato prima, che era retta da un solo Sacerdote e non sempre presente.

L'Arcivescovo di Uberaba è veramente soddisfatto dei Nostri, come anche lo dimostra l'offerta da altre opere di carità non eccessivamente distanti (rispetto alle distanze del Brasile, si intende!) da Uberaba stessa.

MANCHESTER — St. Jerome Aemilian Hall.

La prima fondazione somasca negli Stati Uniti d'America ha avuto inizio nel 1962 con l'apertura di una casa religiosa a Manchester, New Hampshire. In essa risiede il Padre Commissario e Superiore M.R.P. Cesare De Santis con altri quattro religiosi. Due di essi, Padre Saturnino D'Amico e Fratello Valentino Pastorello frequentano i corsi di Sociologia presso St. Anselm's College diretto dai Padri Benedettini; Padre Giovanni Paris è studente di Psicologia presso il Boston College diretto dai Padri Gesuiti; Padre Giovanni Bollini, che lo scorso anno ha ricevuto i gradi accademici per la lingua e letteratura francese presso il St. Anselm's College, frequenta il Rivier College, Nashua, N.H., per ottenere i gradi superiori nella stessa materia; egli insegna pure lingua francese presso la nuova Gigh School «Immacolata» dipendente dall'autorità diocesana.

Nel 1965 il Rev.mo Padre Generale, P. Giuseppe Boeris, per la prima volta ha fatto visita canonica alla Comunità religiosa. Egli ha avuto occasione di incontrarsi con personalità civili e religiose dello stato del New Hampshire: con S.E. Mons. Ernest J. Primeau, vescovo di Manchester, che ha favorito considerevolmente lo sviluppo dell'opera somasca nella sua diocesi; con l'abate di St. Anselm's College, che per due anni ha ospitato i primi due nostri religiosi Padre Lorenzo Netto e Padre Tiziano Marconato; con il Governatore dello stato Mr. John W. King.

ALLENSTOWN — Pine Haven, Home for Boys.

Nel 1963 è stata aperta un'altra casa costruita ex-novo nel paese di Allenstown, New Hampshire, su un terreno di mq. 90.000 donato da Mr. Frank Fleury. Il cottage è stato costruito per soli 20 ragazzi, per essere in linea con le più moderne tendenze americane che preferiscono piccoli nuclei perché sia data agli alunni un'educazione ed istruzione

più accurata e individuale. I venti ragazzi di Pine Haven provengono da famiglie povere o disunite; otto di essi sono pretestanti, 12 sono cattolici. Padre Tiziano Marconato è direttore; fratel Luigi Maule è assistente.

L'opera dei Padri è coadiuvata dalla generosa cooperazione di persone che prestano gratis il loro lavoro: alcune signore settimanalmente tengono cura del guardaroba; giovani studenti di St. Anselm's College ogni sabato pomeriggio si intrattengono con i ragazzi in attività ricreative; studentesse e suore del Mount St. Mary's College aiutano ogni giorno per il doposcuola; frutta e verdura e generi alimentari sono forniti ogni settimana da generose persone.

Il 22 maggio 1965, otto nostri ragazzi hanno ricevuto il Sacramento della Cresima dalle mani di S.E. Mons. Ernest J. Primeau. La cerimonia si è svolta nella cappella di Pine Haven alla presenza di numerose persone simpatizzanti dell'opera.

Nel periodo estivo i ragazzi hanno trascorso 15 giorni nella parte nord dello stato del New Hampshire detta la piccola Svizzera. Il Sig. Hamilton Ford ha messo a disposizione il suo cottage e il suo bus per le escursioni nella White Mountains. Ha inoltre fornito buona parte del cibo per tutto il periodo delle vacanze.

GENOVA-NERVI — Collegio Emiliani.

Il Collegio Emiliani ha risolto l'annoso problema dalla ristrettezza delle aule scolastiche costruendo appositamente il palazzo delle scuole. Si tratta di una sobria ed agile costruzione a cinque piani, con venti aule scolastiche, inaugurata solennemente il 15 febbraio 1964. La separa dai locali del Collegio la via Provana, ma è collegata direttamente ad esso per mezzo di un'ampia galleria sotterranea. I locali sono spaziosi, pieni di luce, rispondenti sia ai canoni igienici che a quelli estetici. L'attrezzatura è nuova e completa. E' stato così possibile aprire l'Istituto tecnico commerciale di cui funzionano attualmente i primi tre anni di corso.

Conseguenza immediata della nuova costruzione fu la necessità di estendere il riscaldamento a tutti i vecchi locali del Collegio: e non fu cosa facile ragionare con quelle vecchie mura massicce. E' così caduto l'ultimo baluardo che si reggeva sul mito della eterna primavera neviese: naturalmente nessuno lo ha compianto.

Un'altra opera di considerevole consistenza, anche se non vistosa, è consistita nei vari e complessi lavori di allaccio, non essendo più tollerati i discarichi a mare.

Una gradita novità per il Collegio Emiliani fu l'atteso e sospirato arrivo delle care Suore Somasche per il disbrigo della cucina e del guardaroba. Furono necessari non pochi lavori per preparare ad esse una conveniente abitazione con adiacente lavanderia ed essicatoio.

Tutte queste opere, che si sono rese via via necessarie, hanno finora continuato a rimandare alle Kalende greche ogni lavoro non dico di abbellimento, ma di conservazione e di restauro, per cui il Collegio ha preso l'atteggiamento di un ragazzo imbronciato che reclama i suoi diritti: e bisognerà pure accontentarlo.

SARDEGNA — Parrocchie di Sant'Anna, Tiria, San Quirico e Probandato.

Il primo anno di attività dei Padri ha avuto come scopo la conoscenza delle singole famiglie, sperdute su una vasta estensione, l'avvicinamento dei ragazzi attraverso le lezioni integrative di Religione ed il catechismo parrocchiale, la preparazione alle Prime Comunioni e Cresime. E' stata pure sperimentata la scuola serale di Religione per gli adulti.

L'Arcivescovo di Oristano, Mons. Sebastiano Fraghi, che segue con non celata simpatia il lavoro dei Padri, in diverse circostanze li ha onorati della Sua paterna visita, ha dato il Suo personale aiuto per l'installazione delle trombe altoparlanti nella Parrocchia di S. Quirico ed ha accettato volentieri di consacrare l'altare maggiore della Parrocchia di S. Anna. Gli sforzi del P. Parroco, P. Chiesa Alessandro, per ottenere alla popolazione alcuni dei benefici più urgenti, come il servizio sanitario, il servizio postale, l'apertura degli asili, non hanno ancora sortito risultati positivi.

Il 30 settembre, per volontà espressa dei Superiori, ha avuto inizio un piccolo Probandato Sardo, sistemato nella Casa Canonica, in attesa che la benedizione di Dio ci metta nella felice necessità di trovare un ambiente di più vasto respiro.

ENTREVES DI COURMAYEUR — La Madonnina.

Per rendere abitabili le due Ville tutto l'anno, compreso il lungo periodo invernale, che inizia a ottobre e termina a fine maggio, nel 1965 si è provveduto alla sistemazione dell'impianto centrale automatico di riscaldamento a nafta e dell'acqua calda in ogni casa. E' stato un lavoro discretamente lungo e soprattutto assillante per le diverse difficoltà incontrate; la non minore, il pericolo di incendio nel dover saldare le tubazioni a contatto del legno resinoso, di cui le Ville in maggior parte sono fatte. Ad opera compiuta, svoltasi senza il minimo incidente e corrispondente in pieno alle esigenze di abitabilità, c'è proprio da ringraziare la Madonna e S. Girolamo della tangibile protezione accordata.

Nel 1965 l'affluenza di ospiti è stata considerevole, 639 persone. L'ambiente di famiglia, creato dai Religiosi preposti alla Direzione, ha coadiuvato e contribuito a rendere il soggiorno gradito a tutti. La maggior parte degli ospiti, grandi e piccoli, ha ringraziato entusiasticamente, promettendo di ritornare.

Il 30 settembre 1965, a La Madonnina, si è iniziata una nuova attività, tutta propria dei Figli di S. Girolamo Emiliani. Tredici orfanelli valdostani, quasi tutti ex-pastorelli e inviati dall'E.N.A.O.L.I., sono venuti in collegio per tutto l'anno. Sette frequentano la I classe della Scuola Media Statale di Morgex e sei l'elementare comunale di Entrèves. Sono fanciulli tanto cari per la loro generosa bontà, la primitiva ingenuità e la sentita pietà. Già temprati, benché così giovani, a dura vita di sacrificio, quella di studente non pesa loro. Basta un nonnulla per farli contenti e felici. La venuta a La Madonnina di questi innocenti figliuoli deve aver fatto gioire il grande cuore di S. Girolamo che certamente ci otterrà di raddoppiarne il numero nel prossimo anno.

GROTTAFERRATA - Casa Pino.

Anche quest'anno gli orfani di Casa Pino hanno potuto godere di un periodo di vacanze in montagna. La zona è stata quella della Certosa di Trisulti (Frosinone) ad oltre mille metri sul livello del mare. Come al solito le vacanze sono state organizzate sotto forma di campeggio quindi con pernottamento in tenda, ma quest'anno sono state più confortevoli per una migliore e più completa attrezzatura e per l'installazione nel campo degli impianti idrico e di illuminazione.

In ottobre è iniziata nell'Istituto una nuova attività: lo scoutismo, di cui i ragazzi sono entusiasti. Sono state formate tre squadriglie che fanno parte del gruppo A.S.C.I. di Grottaferrata. Nel campo educativo già si stanno raccogliendo i frutti di questa attività.

Grandi migliorie allo stabile non sono state apportate per le ristrettezze economiche, tuttavia è stata creata ed attrezzata una saletta per ricevere le famiglie e gli ospiti. Inoltre la munificenza di un benefattore ci ha permesso l'acquisto di 32 comodini per i ragazzi.

VELLETRI — Parrocchia di S. Martino e Orfanotrofo.

La vita della Parrocchia nel 1965 non ha avuto motivi di particolare richiamo oltre alle riuscite feste del XXX di Parrocchia del P. Italo Laracca e al XXV di Messa del P. Luigi Laracca. Ben riuscita la tradizionale processione del Venerdì Santo con il Cristo morto cui partecipano circa 300 persone in modo attivo. E' uno spettacolo devoto cui prende parte tutto il popolo velleterno.

L'orfanotrofo ha visto aumentare ancora il numero dei propri assistiti e quindi migliori i risultati ottenuti.

E' andata a buon fine la pratica intesa ad ottenere da parte del Ministero dell'Interno, fondo per il culto, il rifacimento totale di tutto il pavimento della Chiesa che fu sconvolto dalla guerra e riparato solo con adattamenti provvisori.

PONZATE — Probandato Minore.

Il piccolo Probandato della Provincia Lombarda situato a pochi chilometri da Como e in posizione incantevole, ha vissuto una vita veramente fervida di attività e di opere specie se si tiene conto del numero limitato, circa venticinque, ragazzi aspiranti.

Ha saputo tenere il collegamento con le Famiglie, anzi ha organizzato perfino un pellegrinaggio a Somasca con 300 partecipanti. Feste di famiglia, Ritiri spirituali, gite di propaganda e di divertimento, spettacoli di teatro per attirare ragazzi delle varie Parrocchie: ripetiamo una bella attività ricca di entusiasmo e di fervore per le nostre vocazioni.

Si spera di incrementare ulteriormente questo piccolo « nido di ragazzi in gamba e generosi » come preferiscono autodefinirsi.

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. Giovanni Salvini

Autorizzazione Tribunale di Roma - n. 9685 del 29 febbraio 1964

Sped. in abb. postale - Gruppo IV

TIPOGRAFIA MARIAPOLI - GROTTAFERRATA-ROMA